

1190

LA DISTRUZIONE DEL TEMPIO
DI GERUSALEMME

DRAMMA SERIO PER MUSICA

Da Rappresentarsi

NELL'IMPERIAL TEATRO

DEI SIGG. ACCADEMICI RINNOVATI

Nell' Estate 1811:



5193

SIENNA

FRANCESCO ROSSI & FIGLIO

DI GRUSALIMME

Dramma Sings per il teatro

Da Rappresentarsi

DELL'IMPERIALE TEATRO

DEI SIGG. ACCADEMICI RINNOVATI

di S. A. I. E. R. MADAMA

AL SIG. LUIGI BORGHESI
BARONE DELL'IMPERO, E SCUDIERE
DI S. A. I. E. R. MADAMA
LA GRAN-DUCHESSA DI TOSCANA

L'Impresario del Teatro Imperiale
dei Sigg. Accademici Rinnuovati di Siena

SIGNORA

*Permettete, che il presente Dramma vada
fregiato del Vostro Nome illustre. Questo,
sebben leggiero tributo di ossequio, è ben do-
vuto a Voi, che con deciso impegno coltiva-
te il Vostro genio Musicale, e promuovete
efficacemente un'Arte così dilettevole.*

*Sicuro di accrescere con questo mezzo
pregio al Dramma, che umilmente vi dedi-
co, sarò fortunato, se vi compiacerete di ac-
cogliere la tenue offerta in attestato di quel
Rispetto, con cui ho l'onore di protestarmi.*

Siena 13. Luglio 1811.

Devotissimo Servitore
ANDREA TOTTI

5193



AL SIG. LUIGI BORGHI
 MARCHE DELL'IMPERO, ESQUER
 DI S. A. I. E. MADAMA
 LA GRAN-DUCHESSA DI TOSCANA
 L'Imperatore del Tercio Imperiale
 dei Sign. Arciduchi Rinnovati di Siena

PERSONE

GIOVANNI DI GISCALA, Tiranno del
 Tempio Padre di
Sig. Luigi Zambelli.
MANASSE, Comandante degl'Isdraeliti, e
 sposo di
Sig. Domenico Mombelli.
MARIANNE, figlia del gran Sacerdote
FANANO, segreta Cristiana
Sig. Carlotta Haeser.
GIOSEFFO FLAVIO, Ambasciatore di Tito
Sig. Luigia Valsovani.
FANANO, Gran Sacerdote
Sig. Antonio Matteucci.
AGAR, Figlia di un Levita, e del seguito
 di Marianne
Sig. Anna Contini.
ELEAZARO, piccolo figlio di Manasse, e
 Marianna, che non parla
CORO di Leviti
Delle Figlie dei Leviti
D'Isdraeliti, e Romani.
ESERCITO Romano
ESERCITO Isdraelita

La Scena si rappresenta in Gerusalemme
La Musica è del celebre Maestro
Sig. Niccola Zingarelli

BALLERINI

I Balli saranno composti e diretti
Dal Sig. **LUIGI PARIS.**

Prima Ballerina

Sig. Vittoria Paris

Primo Ballerino per le Parti

Sig. Luigi Paris suddetto

Primi Grotteschi a perfetta Vicenda

Sig. Andrea Vincenti Sig. Vincenzo Paris

Sig. Massimiliano Bruscoli

Sig. Rosa Osnaghi Sig. Luigia Arcelasca

Secondi Ballerini

Sig. Carolina Paris Sig. Caterina Paris

Con Ballerini Ai Concerto e Figuranti

Il Ballo ha per titolo

LA FEDELTA' PREMIATA

Il Secondo da destinarsi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran Portico del Tempio. Nel fondo veduta della Città di Gerusalemme.

Giovanni, Fanano, e Coro di Leviti.

Coro **F**a cor, Giovanni:
Qual duol t'opprime?
Quali t'imprime
Tracce d'orror?

Gio. E' questo Tempio
I, alta, possente,
Vera sorgente
Del mio dolor.

Fan. Sgombra dall'anima
Le tetre immagini;
Cessino i palpiti
Del tuo gran cor.

Gio. Gerusalemme
D'assedio è cinta.

Fan. Ma non è vinta,
Libera è ancor.

Gio. Crudo è lo scempio.

Coro Ma illeso è il tempio
Pel tuo valor.

Gio. Secondi Iddio le brame
De' nostri cor, e noi protegga, acciati
Del Tempio alla difesa:
Ma ad un orribil punto

Il nostro stato, o miei fedeli, è giunto
Simon di Giora, a cui l'Impero ha dato
La misera città, debole e vile,
Tiranno e traditore,
Desta nell'alma mia tanto terrore.

Fan. Deh! Signor, pensa, che in poter di Tite
E' Gionata il Germano
Del temuto Simon, cui certo deve
Stargli nel cor la libertà di lui.

Gio. E tanto sperì negli affetti sui?
Quanto t'inganni! Ei solo

D'ambizion, di fasto
Ha pieno il cor.

Fan. (Come ne detti spi
Chiara si mostra invidiosa tema')

Gio. Mira: già verso noi
In mezzo a stuol di desolate donne
Vien Marianne... oh Dio!
Palpita questo cor pel figlio mio.

SCENA II.

Marianne, seguita dalle figlie de Leviti, e detti.

Mar. **M**e meschina! lo spargo invano
Le mie voci, i miei lamenti,
Coro delle figlie dei Leviti.

A quel pianto, a quegli accenti
Forse calma il Ciel darà.

Mar. Qual lusinga! ah! voi sapete
Che morì lo sposo mio,
No, sperar più non poss'io
Nè soccorso, nè pietà.

Coro di Leviti, e figlie di Leviti.
Non temer, che il nostro Dio
Al tuo duol si placherà.

Fan. Ah! ti raffrena, e spiegati.

Man. Manasse

Appena il cenno intese
Onde assalir l'Antonia rocca, all'opra
Tosto volò, ma oh Dio!...

Fan. Segui. *Gio.* Infelice!

Mar. Tragge la spada, e corre

Le sottoposte scale

A salir primo: densa pioggia intanto

Cade di sassi; ei nulla teme, e vuole

La rocca superar; ma all'improvviso

Un sasso micidial dall'alte mura

Lo rovescia, il precipita, e giù cade

Fra cento ostili, e furibonde spade.

Gio. Oh figlio! oh tristo giorno!

Ombra cara e diletta,

Avrai dal Genitor pronta vendetta.

Fan. Ecco dalla città ode il funesto

E tristo suono delle sacre Trombe.

Mar. Viene la mesta schiera.

Ah! tu, gran Dio, m'assisti.

Fan. Avranno fine mai giorni sì tristi?

SCENA III.

Guerrieri del seguito di Manasse, e detti;

poi Manasse seguito da Guerrieri.

Coro **S**corre dagli occhi il pianto:

Ciascun di noi si lagna,

Ognun la terra bagna

Di lagrime, e d'umor.

Ecco, che a noi sen viene

Il nostro Duce ancor.

Man. Cessate, amici, il pianto:

Ritorni in voi la calma;

Vinse il nemico, è ver;

Vive Manasse ancor.

Cara Sposa, non temer,

Che propizio il ciel sarà;

Caro Padre, a te vicino

Sento in seno la mia gloria;

E più cara la vittoria

Al mio cor ognor sarà.

Coro. Ed eterna la memoria

A noi soli resterà.

Mar. Qual propizio di Dio raggio clemente

Ti salvò dal periglio?

Man. Fu miracol di lui.

Gio. Narralo, o figlio.

Man. Caddi, come vedeste;

Fra il folto stuol delle nemiche schiere;

Stupido la percossa

Mi rese, e senza moto; ognuno estinto

Mi crede; e passa. Intanto

Ad altra parte Tito

Corre a pugar: m'anima allora Iddio:

M'alzo, afferro una spada,

Mi rivolgo e ferisco:

Olo un grido di duolo spaventevole;

Nessun m'arresta, s'aprono le porte,

Entro, vi abbraccio, e torno illeso, e forte.

Mar. Oh mano onnipotente!

Chi non ti scorge in così gran prodigio?

Gio. Già di vittoria il giorno

Iddio segnò, fia questo. Io la discendo

Per favellar col despota superbo

Della mesta Sionne. Egli se unisce

Colle mie le sue squadre;

Oggi potrai del mondo

Il supremo Signor mirar nel padre.

Man. Deh! lascia ch'io ti segua.

Gio. A te riposo or si conviene,

A me l'oprar.

Rimanti. Gioseffo Flavio

Ambasciator di Tito a te verrà.

Deponi in tua mente

Giovanni il tuo consiglio.

Digli. . . tel dovrò dir?

No, sei mio figlio. partono tutti eccet-

tuato di Fanano, e Leviti.

SCENA IV.

Appartamenti di Giovanni preparati per

l'udienza dell'Ambasciatore Romano.

Manasse con seguito di soldati Isdraeliti.

Man. Giunto è Gioseffo, Ambasciator di Tito:

Fa ch'ei venga. Vedrà questo superbo

Romano insultator, che di Giscala

Il figlio non paventa. Invano il Tebro

Ostenta i figli suoi:

Nè il Campidoglio sol vanta gli Eroi.

SCENA V.

Gioseffo, Guerrieri Romani, e detto.

Giosef. Vengo a voi di lauri adorno,

Del gran Tito Ambasciator.

Di clemenza è questo il giorno,

Se cedete al suo valor.

Così spogliata

Da' suoi timori,

Non più turbata

Da tanti orrori,

Gerusalemme

Respirerà.

Coro Romano

Così spogliata
Da' suoi timori,
Non più turbata
Da tanti orrori,
Gerusalemme
Respirerà.

Man. Flavio, del tuo Signore

Palesa i sensi.

Gios. Egli clemente, e giusto

Me per questo t'invia;

Non ricercar ch'io sia,

Mentre di pace or ti favello.

Man. Ebbene

T'ascolterò; ma pensa

Che a Manasse ragioni,

Ch'ei non soffra viltà... Siedi, ed esponi

siedono

Gios. Dai profetici accenti

Acceso il cor di Tito,

Di Sionne all'Impero

Vuol coll'armi aspirar; l'alta vendetta

E' vicina a piombar, nè alcun si stolto...

Man. Flavio, cangia favella, o non t'ascolto.

SCENA VI.

Marianne, e detti.

Mar. **D**eh! per pietà rammenta (troci;
Le stragi, il sangue, e l'ire orrende a.

Senti del popol tuo, senti le voci.

Gios. L'universo non vedi

Tributario già reso innanzi a Tito?

Deh! cedi; io qui t'addito

Consiglio, e via miglior... da crudo scempio

Salva te, il Genitor; Sionne, il Tempio.

Man. Ritorna al tuo Signor; digli, che vive

Alla gloria Manasse;

E s'ei si lusingasse

Di ridurre a crudele, e fiero scempio

Gerusalemme, il Tempio;

Sappia da' labbri tuoi,

Che vili non siam noi,

E che in riva al Giordano

Palpita in molti petti il cor Romano;

Torna, superbo, al campo,

Rispondi al tuo Sovrano,

Che ci minaccia invano,

E non siam vinti ancor.

Mar. Gio. Ah! che sorpresa, oh Dio!

Terribile funesta!

Man. Spergiuro!

Mar. Oh Dio! T'arresta

Man. Perfido! traditor!

Gios. Oh! come avvampa, e freme!

Mar. Che fiero stato è il mio!

Gios. Rassembra in volto un Dio,

Un Dio fulminator.

Man. Tremate, iniqui, e rei (ai Romani

Perfidi! traditor!

Gios. Mar. Signor, eccoti intorno

I figli tuoi dolenti,

Pietade almen tu senti

Del più crudel dolor.

Man. Oh Dio! perchè nel campo

Perir non mi lasciasti?

Perchè tu mi serbasti

A sì crudel dolor?

Parti dagli occhi miei,
Togliti, orrendo oggetto;
Perfido, traditor.
Giosef. Nel campo io là t'aspetto;
Mar. Giosef. Oh che fatale orror!
a 3 Istante più terribile,
Momento più funesto
Non v'è, non v'è di questo,
Di questo, no, non v'è. (partono)

SCENA VII.

Giovanni, Fanano con Guerrieri.

Gio. Non ti temo, o superbo; all'armi;
Fan. Signor, vero è che unisce amici.
Le nostre alle sue squadre
Simon di Giora?

Gio. Sì, fra poco il cenno
Dato sarà della partenza. Tutto
A Manasse sia noto; il suo valore

Molto potrà...
Fan. Ma Flavio intanto corre.

Gio. Che dici tu?

Fan. Flavio è a partir già presto:
Egli pria che l'esercito si schierì,
Potrà recare a Tito

La tua ripulsa, e prevenirci ardito.

Gio. Dunque l'arte mi giovi: olà, si corra;
Si trattenga Gioseffo; egli qui rieda

Di pace a nuovo parlamento.
(un Guerriero riceve l'ordine e parte)

Fan. Invero
Degno tu sei di posseder l'Impero.

Gio. Basta, Fanan; di gloria
Non odo che le voci; altro non bramo

Che regnare, o morir. Sfilino intanto
Le squadre innanzi al Tempio,
E quindi sien pronte a partir. Fan. p.
(Ma quale
Ignota forza m'agita, e turba?
Oh Dio! Temo, e pavento,
Che il feroce Roman sbaragli, e vinca
Noi primi assalitori, e il campo Ebreo
Vinto, e distrutto... ah! che in pensarlo io
(tremo.

Ah! fosse giunto il nostro fato estremo!
Ma, no: Gran Dio, tu puoi
Vincer quest'empj. Tu gran Dio, conforta
Il debole Isdrael, che in te confida,
E in te sicuro il Campidoglio sfida.

Cadrà la quercia altera,
Che fa spavento ed ombra;
La luce che essa ingombra
Più chiara splenderà.
Ma dal poter di borea
Al suol sarà distesa;
L'onor dell'alta impresa
Un zeffiretto avrà.

SCENA VIII.

Gioseffo solo.

O orgoglioso Giscala! E tu pretendi
Con l'invittibil ferocezza
Quest'alma sgomentar? T'inganni assai.
Tu superbo dovrai
E temere, e tremar. Vadasi a Tito
A fomentargli contro quest'indegni
Gli odj ambiziosi co' feroci sdegni.
(va per partire)

SCENA IX.

Marianne, e detto.

Mar. Sposo infelice! egli si perde: Ah! prima;
Signor, che a noi t'involi,
I detti miei deh! per pietade ascolta.

Giosef. E tu chi sei?

Mar. Ignota a te non sono. Marianne
Supplichevole ti prega.

Giosef. Ah caro oggetto
Del tenero amor mio!...

Mar. Deh! per pietà non ragionar d'amore;
Allo sposo donai gli affetti, e il core.
Sol pietade ti mova.

Giosef. La sento in cuore. Ma che far deggio?

Mar. A Tito,
Del mondo al vincitore,
Tu sol che il puoi, tenta ammolire il core.

Giosef. Che dici mai?

Mar. Salva Sionne, e il Tempio.

Te ne priego per quella
Bell'alma ch'hai nel sen, per questo pianto
Che mi sforzi a versar; nuove di pace
S'odan proposte. Acquistiam tempo.

Giosef. Ebbene

T'obbedirò; per quanto
L'onor mio lo consente,
A favor di Sionne io l'opra impegno.

Mar. Ecco il vero Gioseffo.

Giosef. E di te degno.

Mar. Basta, non più.

Giosef. Dunque tu vuoi ch'io parta?

Mar. Sì vanne, **Giosef.** Ed io dovrei?...

Mar. Obbedire. **Giosef.** E tu sei...

Mar. Tutta del caro sposo. **Giosef.** Ed io?...

Mar. Ma ancor non vai?

Giosef. Parto, ma senti in pria...

Mar. Deh! parti omai.

Giosef. Parto, ma tu ricordati,

Cara, di chi t'adora;

Un'altra volta ancora

Guardami, e partirò.

Mar. Vanne: fedel quest'anima

Pensa all'amato oggetto;

A lui, che serbo in petto.

Sempre fedel sarò.

Mar. Ah! quai mesti e varj affetti
Vo provando in tale istante!

Sventurat^o palpitante,

Pace, oh Dio! non so trovar.

Mar. Speranza amabile

Del mio contento,

Quanto quest'anima

Fai lusingar!

SCENA X. *partendo*

Agar sola.

Che istante di terror! quante crudeli

Immagini funeste

Mi lacerano il cor. L'ira d'un Dio.

Tetra ministra di feral rovina,

E ceppi, e morte ad Israel destina.

Oh misera cittade! oh! come mai

D'aspetto cangerai! Chisa, che un giorno

Su le infrante colonne

Non dica il passegger: Qui fu Sionne.

Quel palpito ignoto,
Che sento nell'alma;
M'invola la calma,
Tremare mi fa.
Ti scuoti, gran Dio,
Vendetta vogl'io.
Più barbaro affanno
La morte non ha.

S C E N A XI.

Piazza fuori delle Porte di Gerusalemme.
*Giovanni, Manasse, Fanano, Leviti,
Esercito Isdraelita, indi Gioseffo con soldati
Romani, poi Marianne con figlie de' Leviti.*
Fan. Signore, i cenni tuoi

S'uro a volo eseguiti; io già precedo
Con la gioja sul volto
Di Roma il massaggier; stolto s'inganna,
Che l'Esercito nostro insieme unito
Forse l'orgoglio abbassera di Tito.

Man. Secondi Iddio l'augurio.

Giov. Io non pavento.

Giosef. Signor, se a te ritorno,
Se a vera pace mi richiami, oh! quale
Nel mio sen dolce speme or s'alimenta!
(Marianne così sarà contenta.)

Giov. Ambasciador, per ora
Taci.

Giosef. Perché?

Giov. Perché pria de' Leviti,
Perchè del Popol pria
Voglio che i sensi a te sien noti: Accolti
Ecco i capi del Popolo, le figlie
Già d'Israel seguon la Nuova mia.

L'unanime voler noto or ti sia.
(viene Marianne
questo 2)

Giosef. Quale apparato è questo?

Mar. (Incerta io sono,
E ai voleri del Cielo il capo abbasso.)

Giov. Che t'arresti, o Gioseffo?

Giosef. Io no, ma parmi
Quasi dubbia tua fè; pavento eh' ora...

Giov. Paventerai, ma non è tempo ancora.

Prima Fanan', del Tempio

Sacerdote e custode, il labbro schiude;

Appaghi appien l'universal desio,

Io mi cheto.

Fan. Per me vi parla Iddio.

Si, quel Dio, che arrestarsi

Spettator de' suoi sdegni al Sol commise;

Quel Dio, che il mar divise.

Vuol, che pace neghiate

Al superbo Roman; coperte insidie

Con amistà fallace egli vi appresta.

Guerra: di Dio la volontà è questa.

Mar. Dunque l'opra è compita.

Crollò la terra, il sol coprì la faccia,

E già Dio fulminò l'alta minaccia.

Oh misera Sionne!

Più regina non sei; squallide, abiette

Le tue Vergini vanno in veste bruna;

Di disagio, e di fame

Cadon le madri; i Sacerdoti oppressi,

I figli in servitù; già nuda io veggio

La spada ultrice: il fatal giorno è questo

Di tua somma giustizia, eterno Iddio;

Tu guerra vuoi, guerra domando anch'io.

20
Giov. Inutile timor non soler emicant
Man. Giascun rinserra
Nobil desio nel sen.

Coro di Ebrei

Sì, vogliam guerra,
Presto, amici, corriam fra nemici;
Non ci arresti spavento, o periglio,
A sì caro, e gradito consiglio
La vittoria Sionne averà.

Coro contemporaneo delle figlie de' Leviti

Infelici, ecco in arme i nemici;
Non vedete l'estremo periglio?
Ah! pur troppo a sì folle consiglio
Sua caduta Sionne dovrà.

Man. Basta, figli, non più: già vostro Duce
Io snudo il ferro; andiam.

Giosef. Giovanni, alfine....

Giov. Alfin partir tu puoi.

Giosef. Vado, ma pria pensate
A qual misero scempio or vi esponete.

Giov. Taci, noi vogliam guerra,

Giosef. E guerra ayrete.

Qual di ribelle ardore

Nuova baldanza insana!

Or l'aquila Romana

Conoscerete appien,

Man. Vengo a pugar, nè temo:

Ma se rimango esangue.

Il mio versato sangue

Salvar voi possa almen.

Mar. Ohimè! non v'è più speme;

Già fisso è il nostro scempio,

Fuggiam, di questo Tempio

21
Non siam sicuri in sen:
Gios. Quel femminil spavento
Per mi commove l'anima.
Fan. Oh Dio! chi sa la palma,
Se poi per noi sarà.

Tutti

Il nostro, il suo lamento
Ti muova, o Dio, a pietà:
Le figlie de' Leviti.

Il pianto in tal momento
D'ognun sul ciglio stà.

Gios. Pur troppo il suo lamento
Desta la mia pietà.

Parte del Coro di Ebrei, e Guardie
Qual voce, oh Dio! rimbomba?

Altra Parte

Man. Della Città è quel segno.
Suoni la marcial tromba.

Tutti meno Giovanni

Si vada a trionfar.

Coro di soldati Isdraeliti

Figlie, consorti, amici,

Coro delle figlie dei Leviti

Vi renda Iddio felici.

Coro di soldati Isdraeliti

Amici, apose, addio.

Coro delle figlie dei Leviti

Ah! vi difenda Iddio,

Andate a trionfar.

Tutto il Coro:

Andiamo a trionfar.

Gios. Io vi vedrò tremar.

Fine dell' Atto Primo

22
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piazza fuori delle Mura
Fanano e Leviti.

CORO.

Per te, gran Dio d'Abramo;
Per te di noi Signore,
Oggi l'ostil furor
In polvere cadrà.

Pan. In polvere cadrà. Non v'è timore,
Vive nel nostro cuore
L'antica fede, ed il valor natio;
Non temere, Isdraello: è teo Iddio.

SCENA II.

Gioseffo, Giov., Marianna, Manasse, e Soldati
Gios. **P**rence, t'affretta a guerreggiar nel
(campo;

Là si vedrà chi siei. Paventa ormai
Dello sdegno Roman. Pensa, che Tito
Più nel mondo non ha chi gli contrasta,
Che Dio vi lascia al vincitore, e basta.

Mar. E il terribil Romano un'altra volta
Tu vorresti affrontar? ah! troppo, o sposo,
Troppo grave è il periglio.
Come nel gran cimento
Difender ti potrai?

Man. Del fier Romano
Io ribatter saprò lo sdegno e l'ira.

Gios. Quel tuo coraggio un folle ardir t'ispira.

23
Gio. Quel Dio, che ognor possente
Sostien la canna, e l'alta quercia atterra;
Vittoria, e pace
Al suo popolo eletto oggi destina:
Termineran gli affanni,
Le sventure, i perigli, ed il timore;
Nel mio sperar non mi tradisce il core.

Man. Ah! sì, tutto si fidi
Nell'eterno potere. Intanto, o Duce,
L'orgoglioso nemico
Sappia il vicin cimento; e dian le trombe
Il segno della pugna. Il Tempio angusto
Tu difendi, o Fanan. (*Pan. p.*) Padre, nel
(campo
Io vado a trionfar. Di lauri adorno.
Sposa, ritornerò. Già sento in seno
Rinascere la speranza, e veggio un raggio
Del celeste favor nel mio coraggio.

Sì, combatto, e torno a voi,
Sposo, figlio, e vincitor.

Gios. Vieni... trema... pensa... e poi
Non fidarti al tuo valor.

Mar. Vanne pur, ma in tal momento
Palpitar mi sento il cor.

Gio. Cessi alfine il tuo spavento;
E deponi il tuo timor.

Gios. Vieni...

Man. Padre...

Mar. e Man. Sposo

Gio. Deh! proteggimi, o ginato nume;

Mar. Gio. Il suo vindice valor
Man. mio

Gios. Man. Egli è un raggio del tuo lume

Mar. Quel che desta in lui l'ardor.

Gio. Che terror! che suon funesto!

Mar. Che terror! che suon funesto! *(suonan le trombe)*

Qual dolor! che gelo è questo!

Trema il cor, vacilla il piede,

E più reggermi non so.

Gios. Non tardar.

Giov. T'affretta.

Man. Oh istante!

Gios. (Infelice! palpitante!

Nel mio duol, che mai farò?)

Mar. Dove son? Dov'è il mio bene?

Gios. Vieni al campo.

Man. Cara, addio.

Mar. Deh! no, t'arresta.

Gineto Ciel, da qual tempesta

Agitar mi sento il cor!

Va mancando la speranza,

Va crescendo il mio tormento.

Coro, e tutti

Cede già la mia costanza;

Ah! di me che mai sarà? *par.*

SCENA III.

Atrio Laterale al Tempio.

Fanano solo

Fan. O misera Sionne! o sventurata

Infelice città! Mentre all'Eterno

Sciolgono i Sacerdoti Inni nel Tempio,

Forse Israel già cade,

Vittima infausta d'un orrendo scempio;

SCENA IV.

Agar e detto.

Aga. *F*anano, l'esito ancora

T'è nato della pugna?

Fan. Ah! no, l'ignoro.

Da lunge solo io vidi

I Romani assalir.

Aga. Fermati, ascolta.

Di noi che mai sarà?

Fan. Lasciami: al Tempio

Rivolgo i passi miei. Là fra i Leviti

Inni all'Eterno io canterò. Ma come?

E con qual cor? se intanto

Oppresso dal dolor lacrime io versò,

Se fra mille amarezze ho il cor sommerso.

Piango, gemo, fra l'ombra di morte

Erro incerto, da tutti m'involò;

Non ascolto che gemiti e duolo,

Non ravviso che lutto e terror. *(p.)*

Aga. Volgi, o Dio di clemenza,

A questo Popol tuo, che afflitto geme,

Uno sguardo dal Ciel di tua pietade.

Ah! se tu ci abbandoni,

E che sarà di noi? Che fia di queste

Spose, figlie infelici, afflitte, e mesto? *p.*

SCENA V.

Luogo magnifico contiguo al Tempio

di Gerusalemme.

Fanano, con seguito di Leviti,

dal Tempio, indi Giovanni.

Fan. *F*igli, tutto è palese.

Vinse Tito: e Manasse

Prigionier da Giosello è qui condotto

Per trattar nuova pace;
Gio. Ah! mio Fanano.
Fan. Ti riveggo al fine,
 O mio Signor!
Gio. Saprai...
Fan. Tutto.
Gio. Che serve
 Più l'indugiar. L'Ambasciator di Tito,
 E il Prigioniero a me. Le sue proposte
 Giova prima ascoltar. una comp. parte
Fan. Ma se di pace...
Gio. Il mio cor di viltà non è capace.

SCENA VI.

*Manasse, Gioseffo, e detti: Soldati Ebrei,
 Soldati Romani, Leviti, Marianne,
 e figlio di Leviti,
 Coro.*

Gio. **F**lavio, t'accosta, e i patti esponi.
Gios. Soffri,
 Signor, ch'altri di Tito
 Ti palesi il desio.
Man. Sì, genitor, l'Ambasciator son'io;
 Ma pria saper tu dei,
 Che alle catene di tornar giurai,
 Se la pace ricusi; e già quell'empio
 Mi prepara al ritorno orrendo scempio:
Mar. (Ah! lo movesse almeno
 L'amor di Padre!)
Gios. (Egli indeciso stassi:
 Che mai risolverà?)
Gio. Pria ch'io risponda,
 Voglio da' labbri tuoi
 Il tuo consiglio.

Man. Il mio! *Gio.* Sì. *Gios.* (Giusto Ciel!)
Fan. (Che mai dirà?) *Mar.* (Gran Dio!)
Man. Padre e Signor, che tanto
 La mia costanza onori,
 Prova sublime avrai nel mio consiglio,
 Che son degno di te guerriero e figlio.
Mar. Ah! ch'io il prevedi.
Gios. (Ah! di virtù, d'onore
 Illustra esempio.)
Fan. (Oh ambizioso cuore!)
Man. Tito minaccia la mia vita, e crede
 Che morte io tema; a lui
 Di vergognosa pace
 Apportator ne andrò? No, non fia vero,
 Che oggetto io sia d'abborrimento a voi,
 A Dio che m'ode, al popolo, alle squadre:
 Il figlio già parlò, risponda il padre.
Gio. Oh qual coraggio or tu m'ispiri!
 Così indegne proposte io non accetto,
 E neppur odo. Prigionier ritorna,
 E al superbo Romano
 Di, che la pace ei mi dimanda invano;
Gios. (Tanta ferocia più m'irrita.)
Mar. Io sento
 Mancarmi il cor.)
Man. Ah! perchè voi piangete?
 Forse infami volete i giorni miei?
 Ah! no, del mio valore
 Vestite i vostri cor.
Gios. Dunque si parla
 Ormai, Manasse.
Man. Attendi.
 Compirò il mio dover; ma pria permetti

Che di figlio, di sposo, e Genitore
 Spieghi gli ultimi affetti il mesto core:
*Partono le figlie de' Leviti, e tornano con
 Eleazaro.*

Mar. (Morir mi sento.)

Gio. (Vacilla il mio rigor.)

Man. Amato figlio,

Questa è l'ultima volta,
 Che abbracci il padre tuo. Morir ei deve
 Per l'onor, per la Patria... ah! ch'io non posso
 Proseguire... il dolor, l'angoscia, il pianto
 Mi tronca i detti... O voi,
 Che spettatori intorno a me piangenti
 Siete del crudo immenso affanno mio,
 Perdonate al mio duol padre son' io.

Man. Ah! che in lasciarvi, oh! Dio!

Sento che lascio il core;

L'oppresso Genitore

Sen va pien di dolor.

Coro. Scorda il paterno amore,

E va per noi a pugar.

Man. Mirate quelle lagrime,

Che impietosir mi fanno;

Regger non so all'affanno

Il mio dolente cor.

Coro. Pensa, Manasse, al Regno,

Pensa a te stesso ancor.

Man. Si vada all'empio barbaro;

Cagion di mia sventura;

Da quanti affetti varj

Oppresso io sono; oh stelle!

Tremate, alme rubelle,

Al cieco mio furor,

Cor. Non v'è di lui più misero

Nel fiero suo dolor.

*Parte con Giosèffo, e soldati Romani. I sol-
 dazi Ebrei lo seguono; i Leviti rientrano
 nel Tempio, e Marianne è condotta via
 dalle figlie de' Leviti.*

SCENA VII.

Giovanni, e Fanano.

Gio. osserva che sieno partiti tutti, e ri-
 chiama Fanano.

Fanano, m'ascolta, è già la notte amica
 Presso a cader. Unisci
 Scelto stuolo dei miei... fuori del Tempio
 Là sulla soglia istessa
 A Giosèffo involar devi Manasse.
 Vanne, che in tuo soccorso
 Pronto sarò.

Fan. Che dici! ah! Signor, pensa...

Giov. Non più: tu m'intendesti,

Ad obbedirmi il braccio tuo s'appresti pari.

SCENA VIII.

Fanano solo.

Stolto sei, se ti fidi
 Di me. Che veggio mai! Flavio qua riede:
 Ei dunque a lasciar quest'arene
 E' pronto già: Fanano, oprar conviene.

SCENA IX.

Appartamenti di Giovanni

*Giosèffo, Romani, due Guardie Ebreè,
 poi Marianne.*

G. Ah coraggio fatale! oh snaturato
 barbaro Padre! omai non v'è più scampo
 La sua ruina è certa: o là. Manasse
 Si guidi a me... qui più che far non resta

Si torni al campo.

parte una guardia Ebreica.

Mar. Io riedo

A te, Signor. La tua virtù m'è guida;

So che l'istante è questo

Che l'adorato sposo

Perder dovrò, ma pria te ne scongiuro,

Fa ch'io lo veda almen l'ultima volta.

Gios. E tu coraggio avrai...

Mar. Sì, perchè Dio

Regge il cor.

Gios. Donna, io ti ammiro, e vedo,

Mentre ti perdo adesso,

Quanto più del dolor sento l'eccesso:

Credi che s'io potessi...

SCENA X.

Manasse, una guardia, e detti.

Man. Andiam, signore...

Mar. (Gran Dio, reggi il suo core e i detti miei)

Gioseffo, in cui ravviso

Non più colui, che m'insidiava il core,

Ma un amico fedel, permette, o caro,

Che la tua sposa amante

Or ti possa veder l'ultimo istante.

Gios. Basta, non più, conosco

Del gran Manasse la costanza. Io vado

Fuor dell' trio del Tempio, ove ti attendo.

Veglieran sull'ingresso

Di questa soglia i fidi miei (*fa cenno ed*

i Rom. partono). Vi lascio,

Infelici, ma spero

Forse ancor Tito impietosir.

Mar. Oh Dio!

Tanto da te, signor sperar poss'io?

Gios. Sì, per quanto consente

L'onor mio, te lo giuro.

Man. In altra guisa,

Signor, neppur l'accetteria Manasse.

Gios. Ma non convien che resti

La virtù nostra esposta

A più duro cimento. Addio per sempre.

Manasse, io ti precedo,

E mi fido di te. La sposa ascolta,

E quel verace amor che in lei sfavilla...

Io parto, addio, già il mio dover vacilla.

Parto, che s'io più resto

Forse divento infido;

Pensa, che a te mi fido

Senza temer di te.

E tu, che nel mio petto

Tanta virtù destasti,

Non paventar ti basti,

Conoscerai mia fe.

O Dio! che incanto è questo!

Se a voi più resto unito

Mi scorderò di Tito,

Mi scorderò di me.

SCENA XI.

Atrio laterale al Tempio.

Giovanni, e Guerrieri Ebrei, indi Fanano.

Gios. Il gran momento è questo

Di risoluto ardir. E' Tito presso

A questo Tempio: Egli a tentar si accinse

Novello assalto. A custodir le porte,

E le pura corriam. Ah! sì miei fidi,

Meco tosto venite

Ad affrontare ogni crudel periglio.

Fan. Signor . . .

Gio. Si presto a me? dov'è mio figlio?

Fan. Fuggi, signor, ti salva:

Siam giunti al punto estremo.

Ah! che nel dirlo io tremo

Tutto per noi finì.

Gio. Ahimè! già sento in petto

Mancar l'usato ardore;

Taci, se mi vuoi dire

Che il figlio mio morì.

Fan. Sappi . . . ma no.

Gio. Deh! segui.

Fan. Ti parli il mio spavento.

a 2 Ah! come nebbia al vento

Tanto valor sparì.

Miseri afflitti popoli,

Ah! che si vede espresso

In quel che siete adesso

Quel che sarete un dì.

part.

SCENA XII.

Gran Portico del Tempio di Gerusalemme.

Porta del medesimo. Nel fondo veduta

della Città di Gerusalemme.

Coro di Leviti, Figlie di Leviti,

e di Guerrieri Ebrei, Marianno, ed Agar.

Coro Ah che giorno sventurato!

Come mai l'avverso fato

Ti trasporta a palpitar!

Mar. Dilette amiche, oggi richiese Iddio

Prove di gran valore

Al povero mio cor. Cadde Manasse

E cadde insieme con lui la mia speranza;

Or non resta al mio cor, che la costanza.

Aga. Oh degni accenti!

Mar. Mie fide, non piangete:

Men turbata vi lascio. In ciel m'aspetta

L'alma invitta, e diletta

Del mio Consorte. Entrambi

Quanto or siam infelici,

La beati sarei, sarei felici.

Ombra cara, a te d'intorno

Spiegherò contenta il volo;

La tua sposa in quel soggiorno

Sempre unita a te sarà.

La nel sen del primo Amore

Avrà fine il mio tormento;

Ah! s'affretti il bel momento

Della mia felicità.

Coro

Ah s'affretti il bel momento

Della sua felicità.

Mar. parte con soldati Ebrei

SCENA XIII.

Agar, e Figlie di Leviti.

Aga. Ah che intesi! qual nero

Presentimento è il mio! Venite, fide

Ne' recessi del Tempio. L'infelice

Si vada a consolar.

SCENA XIV.

Ebrei fuggitivi e figlie di Leviti, e detti

poi Esercito Romano. Coro di figlie.

Non v'è più all'ire un freno

Arde, ruina, e cade

Il Tempio, e la Città.

34
Vengono atterriti gli Ebrei fuggitivi. I Ro-
mani gl'inseguono, mentre con fiaccole in-
condiano il Tempio.

Coro Romano.

Sciogliamo ai sdegni un freno;
Arda, ruini, e cada ogni cosa
Il Tempio, e la Città.

SCENA XV.

Gioseffo e detti, e Romani.

Gios. Ah! Romani, che fate?
Il Tempio, il Santuario rispettato.
Si raffrenano le milizie Romane, e restano
tutte sulle ruine del Tempio qua e là di-
spersi.

SCENA ULTIMA.

Manasse ferito, Giovanni, e Fanano Inca-
tenati, Guerrieri Romani, Guerrieri
Ebrei, e detti.

Mar. Ah! crudeli, lasciatemi. Ah Manasse!
Qual ti riveggo, oh Dio!

Man. Sposa diletta,
Appressati... oh mio figlio!
Vengo a spirar nel vostro sen. Pregate,
Cari... per l'anima mia: già della morte
Sento la fredda man stringermi il core.

Mar. Me misera! che orrore!
Gios. Ah! perchè mai
Eroe sì grande ci furò la morte?

Man. Oh! tu che veggio intenerito e scosso
Della sciagura mia,
Con sguardo di bontade
Degnati di mirar questa che lascio
Sventurata famiglia. Ohimè! sen resta...

35
Gioseff. Di morte il gel la sua favella arresta.

Mar. Sposo, tu più non odi?
Marianne son'io, quella che tanto
T'amai, che t'amo ancora.

Man. Marianne,
Perchè lungi da me? Più non ti veggo.
Eleazzaro... il figlio...
Ah! quì siete... venite, dal mio seno
Non vi staccate. In voi sola conforto
Ritrova il morir mio... (moribondo)
La mia angoscia crudel... vi lascio, oh Dio!

Mar. Egli spirò. Oh Dio!
Figlie di Leviti.

Oh morte!
Fan. Oh vista!
Gio. a2 Oh notte!

Tutti
Di pianto, e di dolor.

Fine del Dramma.

